



Un respiro

Artisti: Simona Bertozi, Ramona Caia

Regia: Virgilio Sieni

Coreografia: Virgilio Sieni

Musiche: Francesco Giomi, Hisaishi, Penderecki, Feldman

Luci: Virgilio Sieni

Sede: Visto a Firenze, CanGo, Canteri Goldonetta. Prossime date: Udine, CSS Teatro Stabile di Innovazione, 1° dicembre; Venezia, Teatro Fondamenta Nuove, 2 e 3 dicembre; Bari, Teatro Kismet, 20 dicembre

di silvia poletti

Guarda la breve [PHOTOGALLERY](#) realizzata con immagini gentilmente concesse da CanGo

Da qualche stagione Virgilio Sieni sta affidando la sua ricerca quasi esclusivamente all'interpretazione di danzatrici, vere e proprie icone del suo immaginario, talvolta distorte e piagate in disarticolazioni abbrutenti, altre volte effigiate come misteriose creaturine metà *manga* metà Kubrik (come le citatissime inquietanti gemelle di *Shining*), altre volte ancora puri segmenti di muscoli e carne per incidere graffiti nell'aria.

Il rapporto di magnifica simbiosi tra l'inventivo autore e le sue interpreti è abbagliante e costituisce gran parte della magnetica attrazione che, in un modo o nell'altro, i lavori del coreografo fiorentino esercitano sul pubblico. Tale e tanta è infatti la devozione e comprensione delle une del pensiero dell'altro, che gli spettacoli amplificano il loro impatto e decretano, qualunque sia la resa puramente creativa, l'alto livello artistico dell'operazione.

Per farsi un'idea di quello che stiamo scrivendo, invitiamo ad andare a vedere la più recente creazione di Sieni, *Un respiro*, nata in occasione delle celebrazioni del centenario beckettiano e appunto ispirata all'omonimo testo del drammaturgo, tutto concentrato sulla durata di un respiro (si apre il sipario, luce fioca; sul palco oggetti abbandonati a terra; un piccolo grido, poi il suono di un respiro; con l'inspirazione la luce aumenta di intensità; breve attesa, quindi segue l'espirazione e la luce torna fioca; di nuovo un piccolo grido; sipario).

Ne nasce una pièce frantumata in sessanta sequenze, adombrate da un velario che distanzia pubblico e performers. Scena nuda, dominata da un magnifico lampadario di cristallo, dell'artista Flavio Favelli, avvolta dall'ambientazione sonora di Francesco Gioni con ventate melodiche di brani di Hisaishi, Penderecki e Feldman. Domina, inizialmente sola, poi raggiunta da una compagna, una figura femminile, che non offre quasi mai il volto, ma si muove di schiena: si piega, si stira, si avvolge su se stessa, si cimenta in pose e in «legati» nei quali porta al massimo la sfida con se stessa, nell'investigazione delle tensioni della schiena, delle gambe, delle braccia. Sembra di assistere, come dei *voyeurs*, a un lavoro intimo, silenzioso, un monologo fisico e intellettuale della danzatrice che sperimenta i propri limiti e crea inesauribili immagini - ora ispirate al mondo animale, ora a quello vegetale, ora a elusivi ideogrammi -.

Un lindore, una nettezza, un'energia fisica vibrano nell'aria. E anche il duettare con la compagna, una in bianco, l'altra in nero (e poi vestite da atlete e infine nude) mantiene la stessa tensione e vigore. C'è chiara l'impressione che il coreografo, qui ritornato appieno alla gestualità e alla dinamica del movimento, continui a cercare e inventare nuove forme e sequenze. Il lavoro si dimostra così convincente (anche se gioverebbe una sfrondatura di una decina di minuti per mantenere la giusta tensione). E mirabili, come dicevamo, le sue protagoniste: Simona Bertozi e Ramona Caia, con Marina Giovannini muse silenti di Sieni.

(21 novembre 2006)

Nella foto, un momento dello spettacolo